

LOGOS E STORIA¹

Dario Chioli

27/5/2019

Logos e storia giova contemplarli come uno di fronte all'altra, la storia essendo determinata dalla rifrazione della luce del Logos attraverso il poliedro indefinitamente complesso del mondo.

Non che non vi sia luce nel mondo, dunque, ma essa è scomposta come da un prisma inconcepibile in innumerevoli sfumature, ognuna delle quali corrisponde alla situazione interiore d'un essere.

Ognuno degli esseri ha in sé un lume attenendosi al quale potrebbe convertirsi al Logos – *per speculum in aenigmate* –² ma è una strada difficile, che passa per l'eliminazione di tutto ciò che quel lume non è e non può essere, e che di fatto lo nasconde alla nostra percezione.

Di per sé la luce c'è. È anche evidente. Splende nelle tenebre della vita terrena, ma non è riconosciuta.³

La si ricopre di mille orpelli, la si maschera di buio, la si avvolge di sonno, che non sia mai che i morti si destino...

Il risveglio non lo vogliamo, perché è complessa, troppo complessa la semplicità del risveglio, dover abbandonare così tante cose inutili che pur strutturano la nostra vita, così tante interpretazioni che sostengono la nostra immagine del mondo, la nostra percezione degli eventi.

Eppure il mondo è lì, ed il quadro è abbastanza chiaro. Come la sapienza cinese che parla di *yin* e *yang*, così la sapienza cristiana dovrebbe sapere che nel destino dell'uomo c'è una parte d'attesa e una parte d'azione.

L'uomo dovrebbe pertanto cercar di comprendere quel che gli è utile, o quello che è utile ad altri che lui possa aiutare; molto meno, o meglio per niente, dovrebbe cercare di apprendere quel che non serve a nessuno o che è soltanto in grado di danneggiare.

Ora, cercar di comprendere significa attendere per contemplare; agire davvero è attuare quanto, contemplato, si è compreso.

¹ Uscito su "Il Corriere metapolitico. Rivista escatologica di studi universali", Anno III, n. 8, 29/9/2019.

² I Corinzi, 13, 12.

³ Cfr. Gv 1, 6: «et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt» e Gv 1, 10-11: «Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. in mundo erat, et mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognovit» (ed. Nestle-Aland).

E contemplare significa porre il Logos al centro, incarnarlo nella nostra vita, riconoscendo nelle nostre sofferenze quelle di Cristo, nelle nostre rivelazioni la Pentecoste, nella morte del nostro corpo e della nostra mente la via della Resurrezione.

Ma in un quadro così composto, che posto riservare alla storia, generale e individuale?

Si può rispondere con una doppia chiave: il Cristo Venturo che attraversa la storia, l'attesa del mondo e quella dell'individuo; e il Cristo interiore che ne illumina la percezione.

Miriadi di popoli, in ogni parte dell'universo, risalgono o cercano di risalire alla fonte del mondo, e questa loro nostalgia, questa loro ricerca, altro non è che la percezione più o meno cosciente del Cristo Venturo.

Non sono dunque i loro corpi, il loro benessere, il potere o la gloria lo scopo reale. Tutto ciò non è che un travestimento con cui la Madre conduce l'uomo, come un bambino con dei giocattoli, mediante cui può giocare sì, ma sempre seguendo la Madre e ascoltandola. Perché lo Spirito Santo, *Rùach haqqòdesb*, è la Madre di tutti, e tutti conduce alla fonte di luce, al Logos, se ci vogliono andare.

E se ci vogliono andare seguono la Madre; se invece la respingono, deviano, e scelgono strade che si perdono senza frutto nel deserto.

Senza di Essa infatti non vi è nulla di utile, e nulla da conoscere.

Non c'è modo infatti di conoscere davvero l'inutile. Quel che allora può sembrare un conoscere è in realtà un disconoscere. Vi è una pseudoscienza dell'ombra, indefinitamente molteplice, che getta l'uomo nel sogno, gli ottunde i sensi e la mente, e fa dissolvere i suoi intenti in un tempo perduto.

La scienza della luce d'altronde conduce tutto l'uomo, lo guida di là da se stesso, gli fa acquistare una mente oltre la mente, una durata di là dal tempo, un nome di là da ogni linguaggio, un corpo di là dal mondo fisico.

Perché il cristianesimo tramanda anche l'insegnamento della resurrezione dei corpi.

Infatti il Logos è dentro e di là da ogni logica, la Parola è dentro e di là da ogni affermazione, il Nome è dentro e di là da ogni designazione, il Corpo è dentro e di là da ogni struttura.

Il corpo vero del cristiano è uno col Corpo Mistico di Cristo, e giace in lui, seme del suo essere, pronto a germinare e fiorire se appena sarà concimato e annaffiato.

E questo concime e quest'acqua sono le vicende e i sentimenti della vita quotidiana, se li si affronta con animo fermo, fermi nel proprio intento di cercare la luce.

Sostanza dal Padre, vita dal Logos, nutrimento dalla Madre: ecco che così si manifesta in noi il Logos interiore, il Verbo fatto carne che ci trasforma in lettere e suoni e atomi del mondo divino, in inconcepibili simmetrie dell'Origine.

Noi non sappiamo cosa esattamente significhi, ma ci è guida la nostalgia, l'amore senza corpo che riconosciuto si fa esso stesso corpo, e corpo divino, un corpo che ci attende e compenetra la nostra percezione nel momento in cui corpo e mente terreni si scompongono.

Questo è il Corpo di Cristo, la Gerusalemme Celeste, il Paradiso contrada suprema dell'essere.

E sapere che tutto ciò è implicito nella nostra vita terrena, nella storia della disperazione e della morte che pervadono il mondo; che tutto ciò è nascosto nella mano che porta il massacro, nella mente che induce in schiavitù...

Come fare a liberare questa luce?

Ciò che all'uomo è impossibile, è possibile a Dio.⁴ Come un maestro che volentieri insegna a colui in cui vede un genuino desiderio di comprendere, come un padre che dà del suo pane al figlio affamato, come una madre che allatta l'infante che piange, così anche il Mistero nutre i suoi amanti, li conduce per le vie segrete, fa loro comprendere le invisibili semplicità del mondo.

⁴ Cfr. Luca 18, 27.